

Sono donne mafiose

REGGIO CALABRIA - La conferma da parte della Cassazione della sentenza di condanna delle mogli dei boss Mammoliti rimarca il ruolo della donna nel contesto dell'attività della 'ndrangheta. Una figura, questa, che, nell'organizzazione malavitoso di estrazione rurale, è sempre rimasta estranea all'attività decisionale e gestionale di un qualsiasi sodalizio.

L'associazione mafiosa, è di conseguenza i tre anni e quattro mesi di carcere, confermati a carico di Maria Caterina Nava e Clara Rugolo, sposate con Saverio e Antonio Mammoliti, per certi versi stravolge i canoni comportamentali che prima d'ora avevano fatto registrare solo complicità nel contesto dell'attività dell'anomima sequestri, in particolare per il vitto dei rapiti.

In seno alla 'ndrangheta reggina, almeno fino alla sentenza della Cassazione, mai la donna aveva assunto, anche se per motivi di "supplenza", il bastone del comando. La Nava (che si era unita in matrimonio nonostante il marito fosse latitante) e la Rugolo, secondo l'indagine giudiziaria, avevano preso il posto dei mariti pur di non far mancare linfa all'organizzazione; dunque alla famiglia mafiosa, che nella 'ndrangheta rurale coincide con il gruppo parentale. Il loro ruolo, secondo quanto stabilito dai vari gradi di giudizio, era quello di occuparsi di compravendita fittizia di terreni e di incassare contributi agricoli, senza averne diritto. Diversamente dalla 'ndrangheta imprenditoriale, quella rurale ha basato la sua fortuna sull'acquisizione di terreni limitrofi. La loro azione potrebbe essere considerata una sorta di "esproprio", che spesso non frutta il becco di un quattrino a chi viene privato di un bene.

A pagare, in questa logica, sono i vecchi proprietari terrieri (ma anche contadini indifesi), i cui latifondi spesso rientrano nel patrimonio della 'ndrangheta rurale per una sorta di compensazione tra il pagamento dell'affitto e la migliona del fondo. Il disegno si attua attraverso la forza dell'intimidazione. Per questo, sono state condannate Maria Caterina Nava e Clara Rugolo, al termine di una vicenda giudiziaria fatta di rinvii e di annullamenti. Ora la Cassazione ha stabilito che le donne dei boss non erano succubi dei mariti, ma avevano una loro autonomia decisionale nell'ambito delle direttive impartite dai coniugi latitanti o rinchiusi nelle patrie galere. Ma l'acquisizione di nuove proprietà nel patrimonio della 'ndrangheta rurale è un fatto che si registra ancora oggi. Lo confermano i continui danneggiamenti che, soprattutto nella Piana di Gioia Tauro, riguardano oliveti ed agrumeti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS